

Ragazze Fuori

Periodico della Casa a Custodia Attenuata Femminile di Empoli

Supplemento n. 1 di aprile 2008 al n. 2 di ottobre 2006 di "Empoli",
periodico dell'Amministrazione Comunale, via G. Del Papa, 41 - Empoli (FI)
reg. trib. Firenze n. 50117 del 04.12.2000 sped. in abb. post. art. 2 comma 20/C legge 662/1996 - fil. Firenze
Direttore responsabile: Stefano Generali - Condirettore: Barbara Antoni



dieci anni



Ragazze Fuori

n. 1/2008

SOMMARIO

DIECI ANNI INSIEME

Una strada in comune pag. 2
di Barbara Antoni

CHI NON VUOLE LA 194

Inchiesta pag. 4
Intervista alla senatrice Franco pag. 4
Ivg in calo: parla Enrico Rossi pag. 5
Più donne e più protagoniste pag. 6
Migliorare si può pag. 7
Dicono le Ragazze Fuori pag. 8
Una legge difficile ma necessaria pag. 10

STORIE

Fiumicino solo andata pag. 11
Di nuovo il sole (racconto) pag. 12
Ciao, mi chiamo... pag. 14

A TAVOLA CON NOI

Sangria e altre specialità pag. 15

TALENTI IN CIRCOLO

Gingilli pag. 16

SANITÀ IN CARCERE

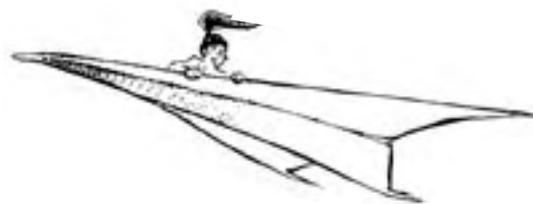
Verso il passaggio al pubblico pag. 17
Dal forum nazionale pag. 18
Toscana sociale e carcere pag. 19
Sovraffollamento pag. 20

COMUNICAZIONE

Dalla federazione nazionale sull'informazione pag. 22

PENSIERI E PAROLE

Il ponte con Filo informa pag. 23
Omaggio a una donna speciale pag. 23
Le poesie di Antonio pag. 24



RAGAZZE FUORI
Periodico della Casa a
Custodia Attenuata Femminile
di Empoli Numero 1
di aprile 2008
supplemento al n. 2 di ottobre
2006 di "Empoli", periodico
del Comune di Empoli (FI),
Via Del Papa, 41



Condirettore
Barbara Antoni

In redazione:

Patrizia Tellini
Giusi Alessandra Vaccaro
Crina
Gioia
Mary Dolfi
Silva
Stefania Morosini
Silvia Viti
Veronica Zapatero



Le bambine sull'aeroplanino sono di:
Paolo Guida

Copertina e impaginazione:
Grafica Esa D - Empoli

Stampa:
Nuova Cesat Coop. arl (Fi)



Dieci anni insieme



UNA STRADA IN COMUNE

di Barbara Antoni

Un piccolo gruppo di donne e tanta voglia di fare, di parlare di se stesse e del mondo al mondo che sta fuori. una dose di coraggio, molto entusiasmo, un'associazione - l'Arci Empolese Valdelsa - pronta a scommettere su un progetto nuovo, una direzione aperta di un carcere sperimentale, pochi strumenti informatici, un vecchio ciclostile.

Se chiudo gli occhi, la nascita di Ragazze Fuori la ricordo così, di una semplicità disarmante, ma con una carica vitale non comune.

Il tempo è passato, i numeri si sono susseguiti a volte anche non senza problemi. ma c'è stata collaborazione, comprensione, spirito di squadra.

Abbiamo conquistato piccoli traguardi, piccoli successi. siamo rimaste, siamo cresciute e invecchiate insieme. sono nate amicizie, abbiamo lottato ed eccoci qua.

Nessuna celebrazione, ma un po' di commozione sì. Il senso del tempo che passa e non te ne accorgi, sfogliare pagine di un giornale che dal ciclostile è passato a una stampa vera e propria, dal bianco e nero totale ha conquistato il colore in copertina, i cui contenuti si sono negli anni raffinati, grazie all'impegno di tutti.

Alcuni momenti sono indescrivibili: io li porto nel mio cuore e nella mia età e penso che ugualmente succeda a chi li ha vissuti con me. Penso all'avventura quasi picaresca di quando diventammo supplemento del periodico del Comune di Empoli. Due donne uscirono dal carcere con quel progetto: una è Patrizia, è diventata una giornalista vera. Una era Antonella Di Stadio, ragazza indimenticabile che ha riconquistato la sua vita, ormai da molti anni, nella sua Genova.

Io vorrei dire grazie, grazie dal cuore, ha chi ci ha sempre seguito. A Laura Turini dell'Arci che sta con noi dal primo giorno, alla direttrice della casa a custodia attenuata di Empoli Margherita Michelini che ha fatto lo stesso, come l'educatrice Antonella Benucci.

Grazie al carcere tutto, ai due sindaci di Empoli che in questi anni si sono avvicendati: Vittorio Bugli e Luciana Cappelli.

28 aprile
1998
Palazzo
Pretorio
a
Empoli:
si
presenta
il
primo
numero
di
Ragazze
Fuori



nel
giardino
della
Casa
a
Custodia
Attenuata
di
Empoli
per
una
iniziativa



Ragazze
Fuori
in
costume
da
gitane
per
uno
spettacolo



il
bel
sorriso
di
Roberta



Dieci anni insieme



Grazie agli assessori e ai dirigenti del Comune che ci hanno seguito e ci seguono.

Grazie a tutto il mondo fuori, che ha continuato a leggere il nostro giornale e ci ha risposto, ci ha scritto lettere. Ed è venuto ad ascoltarci quando abbiamo avuto l'occasione di uscire anche fisicamente.

Grazie a tutte le donne che hanno collaborato, dapprima scettiche e subito dopo entusiaste. Grazie a tutte loro di avere dato tanto, di avere raccontato di se stesse anche le storie più tristi. Marina, Anna, Fulvia, Barbara, Samira, Roberta, Cielo, Cinzia, la lista è lunghissima e non potrò mai ricordarle tutte. Ero e rimango della convinzione che i loro vissuti in particolare abbiano rappresentato - e tutt'oggi lo continuano a fare - il nucleo forte del giornale. Niente più che la vita vera può comunicare brividi e sensazioni su cui è importante riflettere e confrontarsi: è in questo che si realizza il concetto di giornale ponte, di Ragazze Fuori che è un semplice inserto a ventiquattro facciate e fa il messaggero fra il dentro e il fuori.

Non ultimi grazie a Sandra Masoni che è la nostra paziente grafica, che non compare ma sta sempre dietro le quinte, in cabina di regia. E a Paolo Guida, architetto e autore del disegno delle bambine sull'aeroplanino, diventato una specie di logo del nostro giornale. Un disegno che ci regalò, da vero amico, per il primo numero e che da allora ci ha sempre accompagnato: lui lo ha elaborato pensando solo al concetto di libertà.

Mentre chiudiamo questo numero che festeggia il decennale, stanno andando a compimento le operazioni per far diventare Ragazze Fuori una testata completamente autonoma, non più supplemento ma con una sua precisa identità.

E la storia continua. Nell'augurio di crescere e migliorare, di ampliare lo sguardo e riuscire ad aprire sempre più un varco fra le sbarre.



gruppo
in
cortile

al
concerto

Patrizia
con
Cielo
Samira
e
Monica

la
direttrice
Michellini



Chi non vuole la 194

UN POLVERONE CICLICO Inchiesta

Si può dire che sia ciclico il parlare intorno alla 194, la legge sull'interruzione di gravidanza entrata in vigore in Italia nel 1974. Chi la vuole abolire, chi ridimensionare, chi mantenere così com'è.

L'ultima polemica è nata alla vigilia delle elezioni politiche dello scorso aprile, con la nascita della lista elettorale antiabortista di Giuliano Ferrara. Per giorni ha tenuto le prime pagine dei giornali, con la chiesa e i laici a scontrarsi su questo tema.

Abbiamo interpellato più voci su questo argomento. Fino alle più sentite, vissute: quelle delle donne della nostra redazione.

"ABBIAMO NELLE MANI IL FUTURO DELLE GIOVANI DONNE" di Patrizia Tellini

Intervista alla senatrice Vittoria Franco sulla legge 194



La senatrice Vittoria Franco

Senatrice, a suo avviso, perché si è riproposta la polemica sulla legge 194?

La legge 194 è sotto attacco da quando è stata approvata. Il primo atto è stato il referendum abrogativo, per fortuna perso da chi lo aveva promosso.

Ricordo nel corso degli anni i lunghi cortei di donne in sua difesa. Sembrava che fosse finalmente acquisita quando invece - soprattutto negli ultimi mesi - una parte, a dire il vero, ancora minoritaria, della politica e di alcuni settori dell'associazionismo è partito un attacco frontale. L'iniziativa più eclatante è quella assunta dal direttore del "Foglio" che ha promosso prima una moratoria dell'aborto e poi addirittura una lista pro-life

alle prossime elezioni politiche. Trovo la prima aberrante almeno per due ragioni. Innanzitutto perché la parola moratoria evoca quella - invece lodevole - della pena di morte, mettendo in relazione l'aborto con l'omicidio, e poi perché sospendendo la 194 non si cancella l'aborto, ma semplicemente lo si fa rientrare nella clandestinità, mettendo a rischio la vita delle donne.

La lista pro-life è invece una provocazione fatta per alzare steccati e contrapposizioni ideologiche, per "scioccare". Sono sicura che le donne e gli uomini civili di questo Paese sapranno reagire bocciandola sonoramente.

C'è chi sostiene che tutto il polverone non abbia ragion d'essere e che il documento dei ginecologi e neonatologi romani non sia inopportuno. Quale è la sua posizione?

Il documento dei neonatologi dice semplicemente un'ovvietà, dato che già la legge all'art. 7 prevede che il feto nato prematuro va rianimato. Certo, trent'anni fa nessuno poteva prevedere che le nuove tecnologie avrebbero consentito di rianimare prematuri anche di 21-22 settimane, anche se molto raramente con esito positivo. Questo ci pare un problema etico soprattutto quando accade in occasione di aborti terapeutici per malformazioni del feto.

Cosa dice la legge

Articolo 1.

Lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio. L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite. Lo Stato, le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che lo aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite.

Articolo 4.

Per l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi novanta giorni, la donna che accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute, o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento, o a previsioni di anomalie o malformazioni del concepito, si rivolge ad un consultorio pubblico istituito ai sensi dell'articolo 2, lettera a), della legge 29 luglio 1975 numero 405, o a una struttura socio-sanitaria a ciò abilitata dalla regione, o a un medico di sua fiducia.

Articolo 6.

L'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi novanta giorni, può essere praticata:
a) quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna;
b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.

Articolo 7.

I processi patologici che configurino i casi previsti dall'articolo precedente vengono accertati da un medico del servizio ostetrico-ginecologico dell'ente ospedaliero in cui deve praticarsi l'intervento, che ne certifica l'esistenza. Il medico può avvalersi della collaborazione di specialisti. Il medico è tenuto a fornire la documentazione sul caso e a comunicare la sua certificazione al direttore sanitario dell'ospedale per l'intervento da praticarsi immediatamente. Qualora l'interruzione della gravidanza si renda necessaria per imminente pericolo per la vita della donna, l'intervento può essere praticato anche senza lo svolgimento delle procedure previste dal comma precedente e al di fuori delle sedi di cui all'articolo 8. In questi casi, il medico è tenuto a darne comunicazione al medico provinciale. Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, l'interruzione della gravidanza può essere praticata solo nel caso di cui alla lettera a) dell'articolo 6 e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare la vita del feto.

Chi non vuole la 194

In questo caso dovrebbe prevalere la compassione e non dovrebbe essere del tutto estromessa dalla decisione la madre, che conserva il diritto alla salute fisica e psichica della donna.

La donna come madre conta ancora in questo progetto aberrante?

E' chiaro che l'attacco vero è alle donne, al principio di autodecisione, alla loro libertà e responsabilità. E' questo che ci fa paura e ci preoccupa. Per questo dobbiamo reagire e difen-

dere la legge 194, facendola applicare in tutte le sue parti, ma anche contrattaccare facendo prevalere la cultura del rispetto della dignità delle donne e convincere le giovani del fatto che le conquiste di diritti e libertà realizzate a partire dagli anni '70 possono anche essere svuotate o revocate.

Mandi un forte messaggio a tutte le donne.

Il mio pensiero va soprattutto alle giovani donne perché il futuro di tutte noi è nelle loro mani.

IVG IN CALO, IL PUNTO DEBOLE SONO LE DONNE STRANIERE

L'assessore regionale Enrico Rossi: abbiamo rifinanziato i consultori di Patrizia Tellini



Assessore Rossi che cosa pensa di questa iniziativa sulla moratoria della legge 194 di Ferrara e della posizione odierna presa dal delegato di Ratzinger, il cardinale Trujillo?

Credo non sia inutile o superfluo ripetere ancora una volta che l'aborto è una piaga sociale, una

L'assessore Enrico Rossi
sconfitta per la donna e per la società e che la legge 194 deve essere applicata in ogni suo aspetto. E' una buona legge, che non soltanto è stata rafforzata nel corso della sua storia da ben due sentenze della Corte Costituzionale e da un referendum che l'ha confermata con il 68% dei suffragi, ma soprattutto che ha dato in questi anni risultati importanti, mettendo praticamente fine alle morti delle donne che si affidavano alla clandestinità e facendo diminuire del 44% dal 1982 ad oggi gli aborti nel nostro paese. C'è chi ha calcolato che nel 1968 si effettuavano in Italia un milione e 200 mila aborti, nel 2006 siamo a 130.033. Si può fare di meglio, senza dubbio, ma le cifre parlano da sole. In questo momento in Italia, e i fatti di Napoli lo dimostrano, i toni si sono inaspriti con una violenza che si aggiunge a violenza. Non è questo il nostro terreno. Quello che stiamo cercando di fare in Toscana, con diverse iniziative, è di combattere concretamente il fenomeno dell'aborto rispettando, come afferma la legge, il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e la libera scelta della donna.

Sullo stesso tema il governatore della Lombardia Formigoni e la sua giunta ha varato con un decreto i nuovi limiti della 194. La Toscana seguirà questa scelta oppure seguirà la sua buona politica in cui le donne si sentono tutelate come il feto?

La Toscana non si è mossa in questa direzione. Stiamo attendendo, come tutti, il pronunciamento del Consiglio superiore di sanità, che è stato interpellato su questi temi dal ministro della salute. In particolare Livia Turco ha chiesto al Consiglio Superiore di Sanità di formulare una riflessione su questo interrogativo: "se sia possibile individuare con sicurezza gli elementi e i segni in base ai quali un feto possa essere vitale e avere vita autonoma dopo un'interruzione volontaria di gravidanza fatta dopo il novantesimo giorno".

Che cosa ha fatto la Toscana per migliorare le condizioni di scelta di una donna di abortire o meno?

Se devo limitarmi alle iniziative nel campo che mi compete, cioè quello sanitario, senza quindi fare riferimento al più complessivo impegno della Regione nel campo della promozione della donna sul piano sociale, lavorativo, civile e delle pari opportunità, penso soprattutto all'attività dei consultori. Li abbiamo potenziati e rifinanziati nel 2006, oggi il lavoro continua con la formazione di oltre 500 operatori sui temi che riguardano soprattutto due fasce deboli della popolazione, gli adolescenti e le donne migranti. Abbiamo approvato una delibera che rafforza le iniziative per le donne straniere, tra le quali il fenomeno dell'aborto aumenta, al contrario che tra le donne italiane. In particolare vengono potenziati il servizio di mediazione culturale, gli strumenti di formazione e informazione e le Asl vengono invitate a una specifica "buona pratica" per cercare di affrontare il problema della recidiva, ossia del ripetuto ricorso all'lvig da parte della stessa donna. Abbiamo anche agito in altre direzioni. Almeno ottanta bambini nati con gravi difetti congeniti vivono oggi in Toscana grazie al perfezionamento delle tecniche diagnostiche e terapeutiche che consentono alle donne una scelta libera e consapevole in relazione alla loro difficile maternità. Sono questi i risultati di un lavoro condotto dal febbraio 2006 a tutto il 2007 dal Centro regionale di riferimento per la diagnosi prenatale. In poco meno di due anni gli aborti nei casi in cui sono stati diagnosticati al feto gravi difetti congeniti si sono ridotti di due terzi, passando dal 45,5% al 13,7%. Sono altrettanto numerosi, inoltre, i bambini che vivono oggi nella nostra regione grazie all'avvio positivo dello screening ecografico per la misurazione della "translucenza nucale" che, rispetto all'amniocentesi e alla villocentesi che possono provocare aborto nell'1% dei casi, rappresenta una alternativa non invasiva per la diagnosi prenatale di anomalie cromosomiche come la sindrome di Down.

In Toscana le donne abortiscono di più o meno? E come vengono aiutete le donne immigrate in questa scelta alla vita, se non ci sono altre necessità?

Negli ultimi anni il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza tra le donne che vivono in Toscana presenta una caratteristica saliente: diminuisce nelle donne italiane, aumenta in quel-

Chi non vuole la 194

le straniere. Nel 2001, ad esempio, le interruzioni volontarie di gravidanza erano state 8186, di cui 6307 di donne italiane (77%) e 1836 di donne straniere (22,4%). Nel 2006 su 8878 interruzioni 5557 sono state effettuate su donne italiane (62,6%) e 3286 su donne straniere (37%). Un dato su cui riflettere, pur tenendo conto che nello stesso periodo il numero dei concepimenti tra le donne straniere è quasi raddoppiato (da 5767 del 2001 a 10.213 del 2006).

L'analisi dell'andamento nel tempo del tasso di abortività collegato al numero dei concepimenti dimostra una riduzione complessiva della percentuale delle interruzioni di gravidanza che passano dal 20,6% del 2001 al 19,7% con una diminuzione del 1% circa; il dato scomposto nelle due variabili geografiche

evidenzia una diminuzione del 2,6% nelle italiane (dal 18,7% al 16,1%) ed un leggero aumento 0,3% nelle straniere (dal 31,84 al 32,17). Detto questo mi sembra di poter individuare proprio nelle donne straniere un punto "debole" su cui agire con maggiore determinazione e puntualità. E' un ambito difficile, queste donne spesso provengono da culture ed esperienze molto diverse e, a parte la difficoltà di comunicazione dovuta alle differenze linguistiche, ci sono tanti problemi da superare, reticenze, diffidenza, isolamento sociale, difficoltà materiali dovute alle condizioni di lavoro, scarsa educazione alla contraccezione. E' proprio qui che i nostri servizi sono chiamati a lavorare di più, anche dotandosi di strumenti nuovi e più incisivi.

La testimonianza

PIÙ DONNE E PIÙ PROTAGONISTE

Paola Panicci ha vissuto la campagna referendaria sull'aborto: oggi ricostruisce quel periodo e fa un'analisi dei nostri tempi
di Patrizia Tellini



Paola Panicci

Ciao Paola, vuoi presentarti ai nostri lettori?
Una "ex".

Come donna che cosa pensi dell'iniziativa sulla moratoria della legge 194?

Che è usata strumentalmente per il raggiungimento di fini bassissimi, come il recupero di visibilità da parte di squallidi soggetti ai quali la difesa della vita non interessa. Personaggi che darebbero via l'anima pur di raggiungere i propri fini, che non sono quelli di dare una mano alle donne.

Che cosa significa per le donne la 194?

L'ultima spiaggia, ma pur sempre una possibile protezione.

Raccontaci la tua esperienza nella battaglia che le donne hanno fatto trent'anni fa?

Inizialmente la campagna elettorale per il referendum sull'aborto pensando che sarebbe stato complicatissimo affrontare la questione, che credevo essere un tabù per tutti. Mi accorsi ben presto che, invece, tante persone, di qualunque estrazione ed età, erano ben consapevoli dell'esistenza dell'aborto clandestino e dell'importanza di sconfiggerlo. Finalmente una legge dello Stato avrebbe impedito che si riproponesse una ferita così grande, che aveva toccato loro stessi e persone vicine. L'idea di pensare alla donna libera di decidere di se stessa – questione che mi sembrava ancor più complessa – veniva salutata come una nuova libertà che in mano alle donne sarebbe stata gestita con estrema cura. Il fatto che insieme alla legalizzazione dell'aborto lo stato potesse addirittura impegnarsi per la tutela fattiva delle donne costituiva un valore aggiunto, una insperata novità, che riconosceva dignità alle donne e dava un valore sociale alla maternità.

Tutto è partito da Giuliano Ferrara e la Chiesa lo ha seguito

Il profilo politico della società italiana è talmente basso da dare asilo alle azioni più basse.

La Lombardia ha varato un decreto che fissa nuovi limiti per l'aborto. Che cosa ne pensi?

E' grave e, ancor più grave, è che sia potuto accadere.

Pensi che in Italia ci sia meno natalità perché le donne abortiscono?

Credo che oggi l'uomo abbia bisogno di recuperare il "senso della possibilità" e la speranza.

Questa moratoria provocherà delle conseguenze anche nelle donne immigrate?

Proprio le immigrate sarebbero le prime grandi vittime.

Seguendo questa 'caccia alle streghe', potrebbero aumentare gli aborti clandestini?

C'è una buona possibilità che questo accada.

Chi non vuole la 194

Oggi come oggi, con i tempi che corrono, era necessario pensare ad una revisione di una legge che comunque nacque a tutela delle donne e del feto?

Non lo era e non lo è. Chi ha messo in discussione tutto ciò lo ha fatto solo a proprio uso e consumo.

Come avrai appreso c'è stato un vero e proprio blitz in un ospedale dove era ricoverata una donna che aveva appena partorito. Da quanto tempo non si verificavano fatti del genere?

Personalmente non avevo mai avuto notizia di blitz del genere. Dunque, se è accaduto la spiegazione è semplice: hanno avuto la meglio alcune importanti pressioni politiche.

Che cosa possiamo fare come donne?

Riprendere in mano la scena culturale e politica. Manchiamo da troppo tempo e la nostra assenza si fa sentire in ogni campo. Le poche donne presenti in politica mal rappresentano la realtà femminile, sono sole e si muovono in maniera autoreferenziale. Non le biasimo, al loro posto non farei di meglio. Alcune di esse, che si sciacquano la bocca tirando in ballo le donne, farebbero meglio ad osservare un rispettoso silenzio. Le donne, le ragazze in particolare, devono ritrovare fiducia in loro stesse, nella loro intelligenza, nella possibilità che la società possa e debba essere anche loro. Ma sulle ultime vicende della 194 c'è stato un silenzio assordante.

L'intervento

MIGLIORARE SI PUÒ, INTEGRANDO SOCIALE E SANITÀ

Libera sessualità, libera maternità, ovvero le premesse al riconoscimento dei diritti della donna come persona, passano ancora attraverso l'affermazione del libero aborto?

Questa domanda si facevano, dividendosi, i movimenti femministi degli anni '70.

Oggi, rifiutandosi di sottostare alle logiche elettorali e ai proclami che ci trascinano in un dibattito culturalmente arretrato, credo che sia compito di noi donne rilanciare, spingendosi anche oltre la difesa della legge 194.

E' importante riaffermare con forza che la legge 194 ha permesso a milioni di donne di uscire dalla pratica degli aborti clandestini, di vedere riconosciuta come valore e tutelata la propria salute, e affermato come diritto ciò che in precedenza rimaneva affare privato di donne o stigma sociale.

E' dovuto ribadire che non possiamo più tollerare che donne o coppie siano costrette, qualora possano permetterselo, a recarsi all'estero, per effettuare l'analisi preimpianto o l'inseminazione eterologa, o semplicemente per aumentare le possibilità di successo di una normale fecondazione assistita che i vincoli della legge 40/2004 hanno drammaticamente ridotto.

Tutto ciò non deve però impedirci di dire che i nostri obiettivi sono più ambiziosi, che le leggi non solo vanno applicate creando servizi, percorsi, professionalità che ne garantiscano le finalità, ma anche che non esistono leggi che possano dare valore alla sessualità femminile se tutto questo non è riconosciuto a livello sociale.

Che cosa vuol dire questo nel lavoro quotidiano di una amministratrice locale?

Credo che occorra lavorare alla crescita della qualità dei servizi territoriali, per una fattiva integrazione di politiche sociali e sanitarie.

I consultori in passato hanno svolto un ruolo importante per molte donne, sono stati luoghi di incontro, confronto, crescita, aiuto. Non possiamo accontentarci oggi di una loro funzione puramente sanitaria anche se dobbiamo garantire che forniscano sempre e con competenza supporto al percorso dell'IVG, anche con l'utilizzo della pillola abortiva RU486, già ampiamente diffusa in molti paesi europei.

L'ente locale ha il dovere di attivarsi affinché si aprano spazi pubblici di confronto e socializzazione di saperi e vissuti, dove sia possibile trovare informazioni e capacità d'ascolto e si sviluppino proposte e valutazioni in grado anche di modificare i servizi per renderli maggiormente rispondenti ai bisogni.

Possiamo lavorare in questo senso partendo dai consultori, possiamo chiedere agli stessi di uscire dalle mura sanitarie ed attivarsi sul territorio, possiamo facilitare l'attivazione di spazi altri e percorsi di donne che riescano ad interloquire alla pari con le istituzioni titolari dei servizi ed avere un ruolo nella programmazione e nella valutazione qualitativa.

Possiamo e dobbiamo lavorare affinché non rimangano "problemi di donne" ciò che spesso finisce per essere la conseguenza di rapporti non paritari o talvolta violenti tra i sessi.



L'assessore Francesca Fondelli

Francesca Fondelli

Assessora politiche sociali, pari opportunità, diritti di cittadinanza, cultura delle differenze del Comune di Empoli

Chi non vuole la 194

Dalla nostra redazione

UN'ULTIMA SPIAGGIA

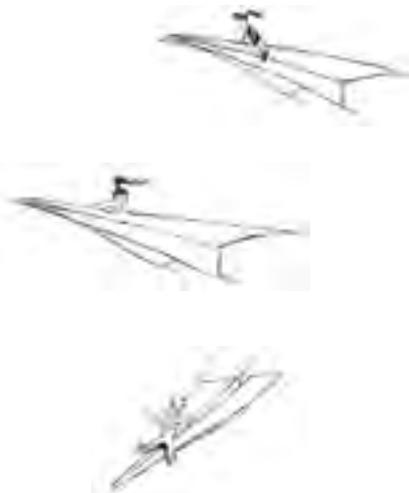
di Mary



Quello che vogliono fare certi politici riguardo la 194 secondo me non va bene. In certi casi penso che sia utile che la donna possa usufruire di questa legge, in altri invece no. Ci sono tanti rimedi per non avere una gravidanza indesiderata: i contraccettivi. Ce ne sono tanti e bisognerebbe essere responsabili e coscienti delle nostre azioni usandoli.

In tante situazioni è giusto e necessario poter usufruire di questa legge. Se si sa che un bimbo può nascere con problemi di salute, per esempio. Oppure nel caso in cui una ragazzina di 13 o 14 anni rimanga incinta in modo sprovveduto. Per non parlare di chi subisce violenze: in questi casi perché una donna dovrebbe portare a termine una gravidanza che non desidera?

Prima di ricorrere a rimedi clandestini, e prima che questi imietano vittime come in passato, è meglio che questa legge non venga toccata.



SOLO DIO PUÒ DECIDERE IL DESTINO DI UN BIMBO

di Silva

L'interruzione volontaria di gravidanza per me è un reato, il diritto della vita è per tutti anche se è appena concepita nessuno ha il diritto di decidere il destino di nascita o no di un bimbo, solamente Dio, perché ognuno di noi ha qualcosa di buono da offrire al mondo. Una persona che decide di abortire, prima deve avere l'appoggio di una persona vicina; come i genitori, lo psicologo, il prete, che possano aiutare a cambiare idea, la vita è una gioia di Dio e nessuno può spegnere questa luce.

Ci sono tanti metodi contraccettivi, i genitori devono parlare con figli (maschi o femmine) su questo tema, quando è appena iniziata la vita sessuale dei ragazzi, perché l'ignoranza non deve essere un tabù per i genitori che devono chiarire le cose, perché è meglio saperle a casa che dagli amici, che possono trasmettere un pensiero sbagliato. Sono proprio contro l'aborto.

SONO CONTRARIA, LA VITA NON SI TOGLIE A NESSUNO

di Gioia

Io sono contraria all'aborto.

Prima di tutto per la mia fede cattolica. Però anche perché non mi sembra una cosa giusta togliere una vita a qualcuno. Se una persona rimane incinta per caso, se non vuole tenere questo figlio, si può mettere al mondo questa piccola vita e poi darla a chi invece la desidera. Per esempio io ho figli maschi e ho intenzione di adottare una bambina se Dio vuole. Quindi ci sono tante persone come me al mondo che hanno questa intenzione. Però penso anche che se una persona rimane incinta e per problemi di salute non può portare avanti questa gravidanza a questo punto sono d'accordo con l'interruzione di gravidanza che deve tutelare le donne.

VA TUTELATO IL DIRITTO ALLA SCELTA

di Stefania

Io non sono a favore dell'aborto perché penso che non sia una cosa bella.



Se si può evitare che ben venga, però ci sono tanti casi diversi in cui diventa una scelta obbligata. È il diritto alla scelta che va tutelato, anche perché le donne hanno combattuto a lungo per avere questa legge in Italia. È dal 1978 che è stata votata da una maggioranza di donne che la ha voluta e che non credo abbia piacere che venga tolta. Si stanno sprecando un sacco di energie per eliminare o modificare una legge che già di per sé funziona. Perché non sforzarsi su altri gravi temi come quello delle morti bianche sul lavoro!

Dovrebbero capire che la chiesa dovrebbe pensare a curare le anime, che al corpo ci pensassero i medici. La chiesa non dovrebbe metter bocca nella politica. Non possono fare pressione. Il Vaticano ha troppo potere. Ci sono padri, zii che violentano bambine. Perché quei figli incestuosi dovrebbero venire al mondo? L'aborto non va usato come contraccettivo, ma come ultima spiaggia. Però, però ci sono tanti però.

E se una donna arriva a quella scelta ci sono sicuramente dei motivi validi. Ma non puoi permettere che quei bambini vengano al mondo indesiderati.

E poi non bisogna certo tornare indietro nel tempo.

Se toglieranno la legge, l'aborto ci sarà lo stesso, e magari in condizioni di mancanza di igiene. Con tante morti, e tanti soldi pagati a persone che lucrano di questo. Avendo una legge sei anche tutelato nella sicurezza a livello di sanità, e non sei costretta ad andare dalla vecchia che ti opera con il ferro da calza facendoti morire di emorragia o rendendoti sterile per sempre.

Chi non vuole la 194

Dalla nostra redazione

L'EDUCAZIONE È L'UNICA ARMA DA USARE PER COMBATTERE L'ABORTO

di Silvia



194, un numero, un articolo che come altri è costato lotte e manifestazioni, ora la parola è ABROGAZIONE, perché? Perché nel nostro stato quello che non funziona è solo sbagliato, perché

non si passa all'attuazione e al miglioramento di quello che c'è già? Io non voglio esprimere una affermazione, ma voglio porre delle domande.

L'ABORTO è una brutta parola, in qualsiasi senso la si usi, se poi viene utilizzata senza criterio è deleteria, per chi pensa che sia solo un rimedio, una semplice scelta. Chi lo ha voluto forse lo ha chiesto per debellare quello che prima di allora era solo un atto nascosto e non protetto da cure. Ho paura, sono madre e non so cosa pensare in merito, so solo che abrogandolo non eviteranno aborti, ma li permetteranno solo clandestini, dove in quel caso saranno due le vite in gioco. Forse, anzi ne sono sicura, quello che andrebbe fatto è una educazione che porti a non arrivare ad abortire solo perché c'è di mezzo un figlio non voluto, una cultura che porti a comprendere la vera importanza che ha la vita. Certo è che chi ci rappresenta poco si riconosce in quelli che possono essere maestri di vita. Iniziare dal basso a cambiare è pesante, però nei nostri "capi" non ci riconosciamo più.

LA NOVITÀ

L'8 marzo è nato www.dentroefuori.org è un blog dal carcere e tutto al femminile, nel quale si può leggere anche Ragazze Fuori

8 marzo 2008

Alle donne empolesi

In occasione del centenario dell'8 marzo, voglio porgere a tutte voi i miei più cari auguri.

Questa giornata continua ad essere un'occasione importante in cui il passato e il futuro delle donne si incontrano mostrandoci i diritti acquisiti e quelli non ancora raggiunti.

La violenza sulle donne è tornata in maniera prorompente. Per questo, l'Amministrazione Comunale di Empoli ha deciso di devolvere la somma solitamente destinata all'acquisto della mimosa al gruppo Lilith, che aiuta le donne vittime di violenza.

Buon 8 marzo a tutte!

Luciana Cappelli
Sindaco di Empoli

LA POSSIBILITÀ DI UN PASSO INDIETRO, ANCHE SE FA MALE

di Veronica



Io penso che i politici debbano mettersi nei panni di quelle ragazze che rimangono incinta senza volerlo e nei panni dei loro familiari. Farebbero tenere un figlio non voluto alle loro figlie? Io penso proprio di no. Ci sono

quelle donne che desiderano avere un figlio con l'uomo che amano, però dopo essere rimaste incinte si rendono conto che quel uomo non è adatto per essere padre, per essere un uomo di famiglia. Perché queste ragazze non possono fare un passo indietro? Perché questi bambini dovrebbero nascere per poi soffrire?

Perché questi bambini devono chiedersi il motivo per cui il padre non li ama? Perché questi bimbi devono soffrire se si può rimediare in tempo abortendo?

Io mi chiedo quale sia il senso nel modificare questa legge. Io credo che loro, i politici, vogliono bambini abbandonati, bambini morti buttati nella spazzatura, bambini maltrattati, non desiderati che sempre dopo o il padre o la mamma gli urlano in faccia che non li volevano.

Ma perché? Cosa vogliono da noi donne? Che siamo delle mucche? Penso proprio di sì.

Noi non siamo animali da riproduzione, abbiamo il diritto di decidere da sole quale è il momento di essere madre.

E sapete, non è piacevole abortire. Perché la persona che abortisce butta una cosa di sé e dopo si sente molto molto male, si sente il vuoto perché ha negato la vita a un essere umano.

Chi non vuole la 194

UNA LEGGE DIFFICILE MA NECESSARIA: UNA SOCIETÀ CHE INVESTE SUL FUTURO HA BISOGNO DI BAMBINI parla Maria Grazia Maestrelli, consigliera di parità della Provincia di Firenze di Patrizia Tellini



Maria Grazia Maestrelli

Brevemente, ci racconti la storia della legge 194

La legge 194 nasce dopo un lungo dibattito che aveva visto il Paese schierarsi in due fronti più o meno uguali in termini di quantità: coloro che erano favorevoli all'aborto e quelli contrari. Fu un dibattito lungo spesso di carattere teorico chi sosteneva che il diritto alla vita nasce al momento del

concepimento e chi invece contrapponeva il numero degli aborti clandestini a cui le donne erano sottoposte. Spesso il dibattito era su piani completamente diversi fra chi voleva affrontare innanzitutto la questione morale e chi invece portava in ballo i numeri di una emergenza.

Perché questa legge ha avuto una valenza storica da più di trent'anni per le donne?

La legge nasce come effetto di una mediazione: fra chi sosteneva la necessità di una legge assai permissiva in modo che chiunque ne facesse richiesta potesse abortire, e chi voleva fissare paletti e controlli per rendere l'aborto in qualche modo più controllato.

Si arrivò quindi a fissare un termine oltre il quale l'aborto non era consentito e soprattutto la donna che ne faceva richiesta doveva rivolgersi a un consultorio per trovare soluzioni alternative e quindi rivedere la propria decisione. Si voleva scongiurare che diventasse un facile contraccettivo, disconoscendo le conseguenze psicofisiche che potevano esserci per le donne. Nei consultori quindi si doveva svolgere una grossa campagna di informazione sulla contraccezione per aiutare le donne a non avere gravidanze indesiderate.

Come consigliera di parità, pensando alle donne immigrate, non pensa che una revisione potrebbe peggiorarla?

Il bilancio ad oggi è che se è vero che gli aborti sono diminuiti e le donne sono più informate sulla contraccezione è anche vero però che i consultori hanno svolto spesso un ruolo marginale e senza strumenti reali per aiutare le donne in difficoltà. Che que-

sto è vero lo vediamo con le donne immigrate che sono quelle che percentualmente arriva all'aborto in numero maggiore.

Secondo lei perché Giuliano Ferrara ha cominciato la battaglia per la moratoria sull'aborto?

La richiesta che la legge venga interamente applicata anche nella sua parte di prevenzione mi trova profondamente d'accordo. Sarei meno d'accordo di riaprire in questo clima politico un meccanismo di revisione perché l'equilibrio raggiunto non è facilmente modificabile. Da cattolica credo fortemente nel valore della vita dal suo concepimento e quindi chiedo alla legge di difendere il soggetto più debole, il bambino. D'altra parte però sempre come cattolica sono vicina alla madre che arriva con sofferenza a questa decisione.

I consultori sono molto importanti. Ma in che cosa dovrebbero migliorare?

Mi piacerebbe che la donna fosse meno sola possibile e la società riuscisse a mettere in campo strumenti idonei per farle prendere la decisione più giusta. Credo anche che nei confronti delle giovani donne sia ancora troppo scarsa l'informazione, ma che soprattutto nella società si sia perso il valore profondo della vita che porta al rispetto degli altri soprattutto se diversi e ad una condivisione maggiore. La solidarietà è una parola quasi sconosciuta ed invece solo attraverso la riscoperta di questi valori si potrebbe aiutare i più deboli e ritrovarsi in un mondo più giusto.

Perché le donne italiane fanno meno figli?

Le donne italiane fanno meno figli perché nonostante la nostra legislazione avanzata non c'è sufficiente sensibilità sul fatto che la maternità è un valore sociale una società che investe nel futuro che crede nel domani ha bisogno di bambini, ma le donne da sole non possono farcela.

C'è bisogno del sostegno economico, della non discriminazione sul lavoro, di servizi adeguati.

Occorre però anche che gli uomini e le donne crescano insieme in una condivisione maggiore del carico familiare.

FIUMICINO SOLO ANDATA di Veronica Zapatero

Sono Veronica, una ragazza spagnola di 24 anni. Ho un bellissimo bambino di cinque anni che si chiama Said, che vuol dire felicità. Sono due anni che non lo vedo e sto morendo di tristezza per questo motivo. Said è tutto per me. È la mia vita. Non sono stata io a dare la vita a lui ma lui a me, fin dal momento che l'ho visto per la prima volta.

Sicuramente vi state chiedendo, se amo tanto come dico mio figlio, come ho potuto fare quello che ho fatto? Quel che mi ha portata in carcere... lo sapevo a cosa andavo incontro, ma era tanto il bisogno che avevo di avere quei soldi... Pensavo a quello che potevo fare con quei soldi, il mio sogno. Ma non per me, per mio figlio.

Io volevo che lui avesse quello che io non ho avuto: una sua casa e un suo letto.

So che questo non è tutto nella vita, ma io in quei momenti ero disperata: ora mio figlio è con la mia mamma.

Io senza mio figlio e mio figlio senza di me.

Il padre di mio figlio mi picchiava e non potevo andare neanche in un bar con le mie amiche a prendere un caffè. Dovevo stare attenta a quando lui arrivava se non volevo essere insultata e picchiata. Non potevo fare niente. Neanche lavorare. Così io dovevo sempre chiedere i soldi a lui. Così lui mi chiedeva di andare a letto e se io non volevo mi picchiava. E dopo non mi dava i soldi per dare da mangiare a mio figlio.

Per questo a un certo punto io chiamai la mia mamma, perché venisse a prendere me e mio figlio. Sono riuscita a scappare dall'inferno che ho vissuto per sei anni. Sono stata due mesi con mia mamma e mio figlio in Svizzera. Un giorno mi sono messa su internet a cercare una famiglia che volesse prendermi in casa con sè in Spagna ma non a Madrid, a Siviglia. Ho trovato una coppia, lui era poliziotto. Ho trovato un lavoro ma quel lavoro non mi dava la possibilità di poter mandar soldi a mio figlio o affittarmi una stanza. Così un giorno ho preso un bus per cercare un altro lavoro, e ho incontrato per caso persone che mai mi sarei immaginata: la moglie di mio padre e mia sorella. Mi chiesero che facevo, mi chiesero di mio figlio. E io disperata risposi. Mi proposero di vivere con loro. Per me era una cosa grande. Non ho mai vissuto con mio padre. In quel momento credevo di vivere nuovamente. Ma dopo il tempo mi ha fatto vedere che loro mi stavano solo utilizzando e sfruttando. Dovevo pagare per mangiare e dovevo pagare per dormire. Dovevo pagare tutto. E loro se ne approfittavano. Perché sapevano che la mia famiglia credeva che fossi ancora in Svizzera e non in Spagna. Io avevo paura per la mia famiglia

perché il mio ex poteva far loro del male.

Un giorno arriva una chiamata, è mio fratello, e mi vedo costretta ad andare via a Madrid...

Li ricominciò tutto. Tutti i miei problemi. Un'altra volta. Sono stata sommersa un'altra volta. Il padre di mio figlio, si lui, lui mi fa abitare per strada un'altra volta... Ma io riprendo le redini della mia vita e chiamo mia zia che per me è come una sorella e le espongo il mio problema. Lei subito mi prende in casa sua e mi trova un lavoro. Era un orario di dodici ore al giorno senza riposo settimanale. Mi affitto una stanza vicino al lavoro, sto meglio. Ce la metto tutta.



Un giorno mi chiama un'amica e mi propone di andare in una discoteca. Prima le dico di no, ma poi ho cambiato idea. Perché Veronica non deve vivere? Perché non deve sorridere?

In quella discoteca conobbi dei ragazzi che dopo diventarono miei amici.

Racconto la mia storia, e loro ne approfittano e mi dicono che avevano un lavoro per me... Un lavoro che mi avrebbe fatto guadagnare tan-

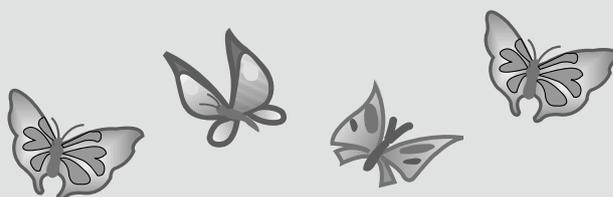
tissimo, per fare tutto quel che desideravo.

E io stupida accettai.

Ho fatto un viaggio. E in quel viaggio mi sono successe tante cose da poter dire che il mio corpo mi ha iniziato a fare schifo. A non voler più essere donna. Così tornando dal Venezuela, all'aeroporto di Fiumicino, mi prendono i carabinieri. Non posso dire che avevo paura perché sapevo quale era il rischio che correvo. In quei momenti pensavo che avevo proprio bisogno di stare da sola. Per tutte le cose brutte che mi erano capitate in Venezuela. E anche per il pentimento di quello che stavo facendo. Credevo che mi stavo perdendo nel mondo.

Adesso sono due anni che sono in carcere e non vedo l'ora di poter riprendere la mia vita, mio figlio. Per abbracciarlo e baciarlo, coccolarlo, stringerlo. Ma purtroppo ancora devo aspettare altri due anni, che sembrano infiniti...

Questo è quello che realmente voglio: stare con mio figlio.



DI NUOVO IL SOLE

racconto

scritto dalle ragazze della Casa a Custodia Attenuata di Empoli con Giusy



<<In questo racconto vogliamo trasmettere speranza a tutte le donne che come noi sono detenute e che anche dopo aver scontato la loro pena sono soggette a pregiudizi e sfiducia da parte della gente. Coraggio ragazze, non dobbiamo smettere di lottare mai! Rompiamo lo spazzolino e prima o poi il sole splenderà per tutte. Evviva la libertà!>>

Finalmente arrivò il fine pena di Nina. Quella mattina era molto nervosa, non respirava l'aria della libertà da tre lunghi anni. Poi finalmente arrivò la tanto attesa chiamata della matricola che comunicò l'uscita. Non sapeva se piangere o ridere. Era ben voluta da tutte le sue compagne, che per salutarla fecero il caffè della buona uscita, come da tradizione. Da sempre, il caffè, viene offerto dalle compagne alla ragazza che esce per condividere con lei la felicità e augurarle buona fortuna. Nina voleva fermamente credere che tutto sarebbe andato bene, e quel giorno il caffè le parve più dolce del solito. Si incamminò verso

il cancello senza girarsi indietro e quando si richiuse alle sue spalle, finalmente libera, spezzò il suo spazzolino da denti gettandolo via: se il rito avesse sortito i suoi benefici effetti, lei non sarebbe rientrata mai più in un carcere... Ci sono tante superstizioni, e che ci si creda o no alla fine, quando si è in detenzione, si seguono tutte per scaramanzia. Da tempi immemori esistono questi detti di

cui oramai si sono perse le origini... Nel mondo carcerario hanno molto seguito. All'inizio urtano un po' ma poi non ci si fa più caso... Così Nina aveva sempre fatto tutto nel modo giusto per non inimicarsi la sorte: non aveva mai lasciato uno sportello aperto, non aveva mai appoggiato la scopa al letto, non aveva mai tolto una ragnatela, ne aveva spolverato il cancello della sua cella...

Camminando quasi a due metri da terra, il suo primo pensiero volò a suo figlio: doveva subito trovare il modo di riprenderselo. Nina guardò l'orologio e si rese conto che mancava poco all'orario d'uscita della scuola. Fermò al volo un taxi arrivando appena in tempo; non si mescolò agli altri genitori, tenendosi un po' in disparte, da lontano, riuscì finalmente a vedere il piccolo David: era cresciuto molto da quando lo aveva lasciato. Assomigliava sempre più a suo padre, quel bastardo, pensò lei. Ma per fortuna la cosa non la turbava troppo perché questo bambino era tutta la sua vita. Mentre lo osservava avidamente, suo figlio si allontanò da scuola correndo verso una donna che chiamava mamma. Questo le spezzò il cuore ma allo stesso tempo le

dette anche il coraggio per andare subito alla ricerca di un lavoro. Non fu facilissimo, ma con il suo rispettabile curriculum, tolti ovviamente gli ultimi 3 anni che non aveva minimamente menzionato, grazie alla sua pluriennale esperienza lavorativa come promotore finanziario e i suoi ottimi voti scolastici che la avevano sempre aiutata, trovò presto un impiego presso una società finanziaria.

I primi tempi furono positivi, nessuno sospettava niente del suo passato. Poi strinse un'amicizia particolare con un collega, Marco, e il bisogno di affetto e d'amore la spinsero ad accelerare

i tempi. Dopo una riunione durata fino a tardi, lui la invitò a bere qualcosa e da lì cominciarono a frequentarsi. Lei gli confidò persino della sua passata carcerazione.

Dopo qualche mese, proprio quando stava riuscendo a mettersi a posto e gli assistenti sociali cominciavano a darle un po' di fiducia, scoprì con grande disappunto che Marco, non solo era sposato, ma aveva anche tre figli piccoli...

Fu una grande delusione

che la spinse a troncare immediatamente la relazione. Non poteva sopportare di essere fregata di nuovo, e poi non aveva energie da spendere... Ora le bastavano solo per concentrarsi su David, che vedeva solo di nascosto, e che desiderava più di ogni altra cosa al mondo...

Il bastardo numero 2, anzi, forse anche il numero 3 o 4..., a questo punto ci andò giù pesante riferendo, per vendetta, al direttore di filiale tutte le confidenze che Nina gli aveva fatto. Nonostante lo potesse ripagare con la stessa moneta, Nina lasciò perdere. Si concentrò subito sulla ricerca di un nuovo impiego, con il cuore ferito ma con l'incessante desiderio di recuperare suo figlio di cui ancora non era riuscita ad ottenere la piena custodia.

Come avrebbe fatto a dimostrare che lei era in grado di educarlo e mantenerlo nel modo corretto ora che aveva perso il lavoro? Questo suo passato stava continuando a perseguitarla, eppure lei aveva già pagato per i suoi sbagli, che, a volerla dire proprio tutta, aveva compiuto solo per amore. All'epoca era stata coinvolta in una rapina dal suo uomo. Stava lavorando in una grande



Crina, Maria, Silvia, Stefania e Bobo.

Storie

impresa, in cui lui aveva deciso di fare un colpo. Lei sperava di non perderlo assecondandolo e aiutandolo. Ma qualcosa andò storto e lei venne fermata mentre lui invece riuscì a farla franca lasciandola sola e non facendosi mai più vedere.

Era giù di morale, è vero che non era stata sincera, ma non era facile sottostare ai pregiudizi della gente. La sua era stata solo paura. Non poteva più cercare un lavoro nel suo settore, Marco le aveva tagliato le gambe mettendole i bastoni tra le ruote una volta di troppo. Se ne rese conto quando ad un colloquio, molto poco velatamente, le fecero capire che non era gradita la sua presenza in quanto ex detenuta, quindi per loro di scarsa affidabilità. Non doveva mollare proprio ora, non poteva. David era il suo primo pensiero, il suo pensiero fisso e costante. Stava camminando assorta per la via, quando notò il cartello "Cerca si cameriera" appeso alla vetrina della pizzeria da Totò che le riaccese una fiamma di speranza.

Non aveva alcuna esperienza, ma poteva contare sia sul suo aspetto fisico molto gradevole, che sul carattere estroverso e solare. Parlò con il proprietario, che ammaliato dai suoi profondi occhi verdi e dal suo sorriso accattivante, non le negò la possibilità di provare.

Nina iniziò la sera stessa.

Abituata tra le scartoffie d'ufficio, i piatti le pesavano tra le mani. Non riusciva proprio a capacitarsi di come gli altri ne potessero portare anche sei per volta... Totò intanto la guardava divertito e soddisfatto di aver assunto una cameriera inesperta ma sicuramente bella e volenterosa. Anche gli avventori della pizzeria non si stancavano di complimentarsi per la sua scelta. Così passarono i giorni e le settimane. Nina continuava ad acquisire esperienza nel suo nuovo impiego e guardava ancora suo figlio solo da lontano. Non riusciva a trovare il coraggio di avvicinarlo. Averlo sentito chiamare mamma un'altra donna l'aveva scioccata. Gli assistenti sociali e l'avvocato continuavano a dirle che doveva dimostrare una stabilità economica per riaverlo. Poi, una sera, una delle tante in cui il locale era strapieno, ad un tavolo Nina vide suo figlio e i genitori affidatari intenti a guardare il menù. Si sentì morire. Poteva andare al loro tavolo e prendere le ordinazioni? Scappò nel retro cucina piangendo. Questo era troppo da sopportare per lei. Vedendola correre via sconvolta, Totò la seguì preoccupato. Tentò di calmarla ma vedendo che lei non ce la faceva proprio a tornare al lavoro, lasciò che gli altri suoi dipendenti si occupassero di tutto, mentre lui si offrì di starle vicino e riaccompagnarla a casa. Durante il tragitto Nina non cessò un attimo di piangere, poi ad un tratto sbottò raccontando per intero tutta la sua storia, compreso il suo passato di detenuta. Contrariamente a quello che si aspettava, Totò reagì bene offrendole tutto il suo aiuto e il suo supporto. Si era innamorato di lei, di un amore sincero e paziente. Glielo confessò con più imbarazzo di quello che ci si potrebbe aspettare da un uomo della sua stazza. Anche se all'apparenza poteva sembrare un uomo rude, nel cuore era dolcissimo. Nina rimase

colpita e meravigliata. Allo stesso tempo però era anche diffidente: aveva preso troppe fregature e aveva dovuto affrontare troppe traversie per colpa degli uomini della sua vita. Ma Totò era diverso dagli altri, e capì subito che lei aveva bisogno di tempo. Si offrì di aiutarla indipendentemente dai sentimenti che lei potesse provare o meno per lui.

Nina andò a letto colpita, continuando a pensare a David ma anche un po' a Totò.

Sarebbe stato bello poter dare una famiglia al bimbo, ma non aveva più fiducia negli uomini e dunque in questi mesi non aveva nemmeno osato pensare di avere una nuova storia, tanto meno con il suo datore di lavoro. Troppi problemi. Però passò tutta la notte a pensarci: riflettendoci bene quest'uomo non le dispiaceva per niente. Nonostante non fosse il classico bellone, dentro aveva tante cose da dare e questo lo si capiva subito da come trattava i suoi dipendenti, e soprattutto da come aveva accettato subito lei, anche ora, ora che conosceva tutta la verità. Passarono i giorni e i mesi fra lavoro, assistenti sociali e avvocati. Le attenzioni di Totò non accennavano a diminuire. Era veramente innamorato, ma non era invadente, rispettava i suoi tempi non facendole però mancare il suo aiuto costante. E lei apprezzava molto questa sua vicinanza; si rendeva conto che la presenza di Totò per lei era diventata fondamentale. Anche Nina si stava innamorando.

Era oramai libera da 7 mesi quando le fu notificata la data dell'udienza in cui si sarebbe deciso se era idonea o meno a riprendere con se David.

All'udienza gli assistenti sociali, che ormai avevano piena fiducia in lei, la appoggiarono per farle riavere la custodia del bambino.

La aiutarono anche dopo sostenendola mano a mano nelle piccole difficoltà che le si presentarono. David non era un bambino facile e il lavoro delle assistenti sociali fu veramente utile nel processo di riavvicinamento dei due.

Dopo un periodo di prova in cui Nina riallacciò piano piano i rapporti con il bimbo, se pur con molti alti e bassi, in cui in un certo senso fu fondamentale anche la presenza di Totò, l'uomo le chiese di diventare sua moglie.

Ecco, ora Nina era più serena per prendere una decisione, e rispose di sì perché oramai anche lei era veramente innamorata.

A questo punto l'unica cosa che avrebbe potuto renderla ancor più felice sarebbe stata quella di riavere la piena custodia di suo figlio, e la notizia non tardò ad arrivare: il giudice dopo qualche mese, in una nuova udienza, riaffidò David alla sua mamma e al suo nuovo papà.

Fine





MI CHIAMO SILVA

Eccomi arrivata a Empoli. Mi chiamo Silva, ho 37 anni e vengo dal Brasile, da Rio de Janeiro. Provengo dal carcere di Livorno e sono dentro da cinque mesi.

La mia posizione giuridica è di imputata. In questa struttura mi trovo molto bene. Sembra di essere in una "casa famiglia" con le sbarre, con regole da seguire che sono quelle della vita quotidiana.

Mi trovo bene con le altre donne e con le agenti il rapporto è buono.

Sono in Italia da un anno ma voglio tornare in Brasile per riprendere il mio lavoro.

Dal carcere ho imparato tanto: non ci si deve fidare di nessuno, ma l'amicizia vera, spontanea posso affermare di averla trovata proprio fra queste mura.



LETTERA AL MIO PRIMO AMORE

di Stefania



Dolce Sara, mi manchi tanto sai! Mi manca la tua voce, il tuo sorriso, ma quello che mi manca da morire è il tuo abbraccio. Non so spiegare questa voglia così forte, ma so che ti vorrei vicina a me. Sono nella mia camera e sto guardando la tua foto, sei così bella figlia mia! Sei diventata grande e ora sei una donna ma nei miei pensieri sei sempre la mia piccolina cicciotella e con una cascata di boccoli lucenti come tanti fili d'oro. Eri tanto bella che la gente si fermava a guardarti incantata come si guarda un angelo.

Amore mio, voglio dirti grazie. Grazie per aver avuto la testa sulle spalle senza avermi accanto. Grazie perché hai perdonato i miei errori. Grazie per il tuo amore che pensavo di non meritare più. Lo so bene che non sono stata la mamma del mulino bianco. Mi sono persa troppe volte ma sono sicura di una cosa: che ti amo più della mia vita e questo sarà per sempre.

Sono certa che sarai una mamma meravigliosa. Il tuo amore lo hai reso visibile mettendo al mondo la piccola Nicole: amala sempre e sii presente. Mi hai dato la gioia più grande del mondo e hai acceso una grande luce nella mia vita. Grazie figlia mia.

Ti voglio un mondo di bene, un bacio a Nicole.

Ciao, sono Gioia

Fuori da qui sono una donna molto sorridente. Vengo dall'Africa e sono in Italia da sedici anni.

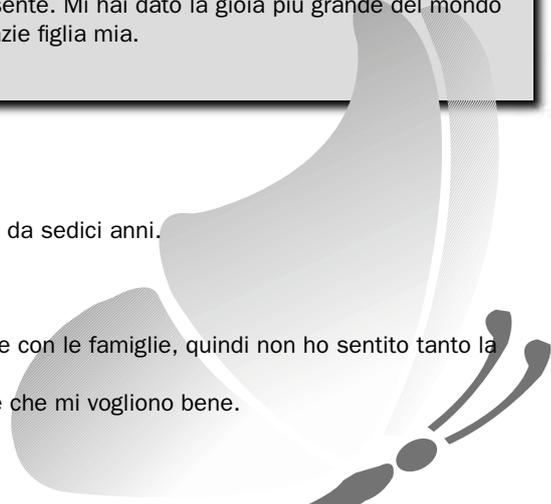
Stavo qui volentieri perché mi piaceva questo paese.

Questo paese mi ha dato tanto ma mi ha anche tolto tanto.

Sono qui da dicembre 2007. Prima ero a Sollicciano.

Qui nel carcere di Empoli mi trovo bene; abbiamo anche fatto il pranzo di Natale con le famiglie, quindi non ho sentito tanto la tristezza del Natale lontano da casa. Questo era il primo.

Spero di uscire al più presto possibile e di riabbracciare i miei figli e le persone che mi vogliono bene.



Complimenti Silvia!



Le ragazze della Casa a Custodia Attenuata sono orgogliosissime di avere una compagna così istruita e "quant'altro"! Silvia lo sai che stiamo scherzando, ma con tanta gioia vogliamo dirti che sei il nostro orgoglio più grande! Brava! Complimenti da tutte noi per aver superato con un bellissimo 30 il tuo esame universitario! Sarà festa grande per la tua tesi...

Stefania, Veronica, Maria, Gioia e Silva

A tavola con noi



Dalla Spagna

Ricetta per una buona e semplice Sangria di Veronica

Mescolare:

- 1 litro di gazzosa o 1 litro di succo di arancia
- 2 litri di vino rosso (spagnolo)
- cannella quanto basta
- mezzo bicchiere di zucchero
- pezzettini di frutta varia

Lasciare riposare alcune ore. Servire con tanto ghiaccio.



Veronica e Stefania



Da Roma

Mozzarella in carrozza di Stefania

Ingredienti per 2 persone:

- pane in cassetta (2 fette ogni fetta di mozzarella)
- una mozzarella
- farina qb
- 3 uova
- olio per friggere
- sale

Preparazione:

si affetta la mozzarella in fette di un cm di spessore.

In una terrina si sbattono bene le uova con il sale.

Si bagna il pane nell'uovo. Poi si adagia dentro 2 fette di pane una fetta di mozzarella. Si comprime bene il panino in modo che si unisca bene il tutto e poi si copre con la farina.

Friggere in olio bollente.

Mangiare caldi. Buon appetito.

Variante:

a chi piace, insieme alla mozzarella può mettere una fetta di prosciutto cotto.



Dal Brasile

MACARRONESE (INSALATA DI PASTA) di Silva

Ingredienti:

- 500 gr di fusilli
- 500gr di patate
- 500 gr di carote
- 100 gr di mais in scatola
- 100 gr di piselli in scatola
- 250 gr di mela
- un pizzico di origano
- 250 gr di maionese

Preparazione:

cucinare i fusilli, metterli in una ciotola e far asciugare bene l'acqua.

Per non farli appiccicare, mettere un po' d'olio.

Tagliare a cubetti piccolissimi le carote e le patate e lessare senza sale finché sono cotti al dente.

Sbucciare la mela e tagliarla a cubetti delle stesse dimensioni delle carote e delle patate (però bisogna farlo poco prima di mangiare perchè altrimenti le mele si anneriscono).

Sgocciolare piselli e mais in scatola.

Prendere un' insalatiera e mettere tutti gli ingredienti dentro.

Aggiungere la maionese, mescolare, spolverare d'origano e mangiare.

Se si vuole si possono anche prendere 3 uova sode, tagliarle come monete e metterle come guarnizione sopra.

Talenti in circolo

GINGILLI

di Giusy Alessandra Vaccaro

Il corso di "Gingilli" è ormai finito. Sono stati mesi di soddisfazione per me. Le donne che hanno partecipato al corso hanno innumerevoli talenti che sono entrati in commistione con le poche cose che io ho potuto insegnare loro. Alla fine dei giochi lo scambio di saperi è stato notevole... Silvia e Stefania sono ottime insegnati oltre che "allieve"... Mi hanno fatto venire la voglia di imparare tutti quei mestieri "da donna" che prima ogni brava ragazza conosceva a dovere ma che oggi sono stati un po'dimenticati.

Le loro ottime produzioni spaziano dal lavoro a maglia all'uncinetto, ed ora, diciamo, anche alla bigiotteria.

Scecherando il tutto le idee non mancano per continuare a creare autonomamente.

Sono sbalordita nel vedere quanto brave possano essere.

I mezzi sono pochi.

Le donne si sono autofinanziate per comprare i materiali di cui necessitavano. Quello che non manca e che per fortuna è del tutto gratis, è però l'affetto.

Da poco sono arrivate altre tre donne in struttura pressoché a fine corso... e chissà, sicuramente anche loro avranno mille talenti che entreranno presto in circolo... io me lo auguro di cuore.



da sinistra Mary Stefania e Silvia mentre lavorano ai gingilli

ESPRESSIONI LIBERE, DAL DI DENTRO E DAL DI FUORI l'esperienza editoriale del Gruppo Volontari Carcere di Lucca

La pubblicazione "Espressioni - Dal di dentro dal di fuori" nasce agli inizi degli anni Novanta. Una data precisa è difficile da individuare. Anche se da qualche parte, e prima o poi salteranno fuori, siamo riusciti a conservare una copia di ogni numero.

E' stato difficile garantire una periodicità, troppo spesso condizionata dalla povertà di risorse umane ed economiche che ogni qual volta si è riusciti ad impiegare nella preparazione dei numeri.

Diciamo che Espressioni vuole provare ad essere un ponte ideale. Non solo tra il dentro e il fuori, tra il mondo delle persone detenute e quello delle persone libere.

Questo almeno nell'intenzione del Gruppo Volontari Carcere di Lucca, l'associazione che ne cura la preparazione e la pubblicazione da più di 15 anni, e di tutti quelli che vi collaborano. Eh sì, perché anche in questo strano mondo, per dirla con Orwell, non tutti i detenuti sono uguali, e c'è chi, per motivi vari, magari ha la possibilità di comunicare, in virtù di notorietà pregressa e importanza politica con il mondo esterno (leggi articoli di stampa, visite di parlamentari e altro) e chi, e sono la stragrande maggioranza, non può farlo.

Noi ci proviamo da anni e continuiamo a provarci.

Certamente la nostra dimensione locale non ci permette grandi voli pindarici, quindi la nostra attenzione è rivolta certamente in primis alle persone detenute a Lucca, ma chiunque, scrivendoci perché forse è venuto a conoscenza della nostra pubblicazione, può collaborare con noi: cioè essere pubblicato, fornire spunti di riflessioni, idee, critiche.

Siamo a pochi giorni dall'imminente uscita del dodicesimo numero di Espressioni. Non è stata un'impresa facile per le più svariate motivazioni e abbiamo dovuto dar spazio alla fantasia per migliorare ciò che non andava o che appariva problematico.

Per raccogliere i fondi per la stampa del giornalino abbiamo messo su una piccola lotteria, ma da adesso in poi abbiamo ritenuto opportuno vendere ogni numero (anche alla modica cifra di un euro) per avere la possibilità di autofinanziarci, ma soprattutto per dare peso alle parole, all'impegno e all'entusiasmo e perché non si consideri "carta straccia" il lavoro delle persone che partecipano a questo progetto, dal di fuori e dal di dentro. Inoltre non è stato facile coinvolgere i detenuti in questa avventura, pur avendo gli spazi e il tempo all'interno di San Giorgio, risulta difficile mettersi intorno ad un tavolo per trovare soluzioni ma la massiccia presenza degli stranieri rende più complessa la rete editoriale, l'unico veicolo di comunicazione tra noi e i detenuti è solo stato a titolo personale in base ai rapporti che abbiamo creato con loro nelle attività di teatro, biblioteca e calcetto.

Anche in questo caso abbiamo ritenuto utile creare altre opportunità di scambio: attraverso la corrispondenza tra volontari e detenuti stiamo provando a intraprendere l'esperienza di una redazione virtuale che possa dare voce alla completa libertà di... Espressioni. Potete visitare il nostro sito all'indirizzo www.espressioni.info e, se lo farete, speriamo decidiate di iscrivervi anche alla nostra newsletter. Un modo come un altro per sentirci più vicini.

I ragazzi del servizio civile del Gvc di Lucca Elisa, Maddalena, Marco, Bernardo

Sanità in carcere



VERSO IL PASSAGGIO AL PUBBLICO intervista a Luciano Lucania segretario generale della SIMSPE di Patrizia Tellini

Dottor Lucania può dirci quale è la situazione attuale delle carceri in materia di sanità penitenziaria?

Sino ad oggi il servizio sanitario penitenziario è stato un servizio autonomo del Ministero della Giustizia, regolato da una legge speciale del 1970 e da successive circolari applicative; la maggior parte del personale ha rapporti di lavoro a convenzione (guardia medica Sias, infermieri, tecnici sanitari). Non è un servizio adeguato ai bisogni di salute emergenti dal sistema penitenziario.

Che cosa è la SIMSPE?

Siamo nati dieci anni or sono come società scientifica che si interessava di salute e sanità in carcere; oggi manteniamo ed abbiamo ampliato questa nostra mission attraverso ricerca e formazione (in collaborazione con le università e lo stesso Dap, in particolare nella formazione Ecm) ma, in relazione alla recente evoluzione della normativa di transito, abbiamo raccolto le voci di quella parte della sanità penitenziaria favorevole al passaggio al "servizio sanitario nazionale" delle competenze e delle esperienze.

Che cosa sancisce la legge Finanziaria 2008 riguardo al diritto di salute dei detenuti?

La Finanziaria 2008 ha avviato un meccanismo che, ritengo, nell'arco di un triennio potrà consentire il transito definitivo di tutti i servizi sanitari alla sanità pubblica. E' di imminente pubblicazione il Dpcm previsto in Finanziaria 2008; a seguire, in ciascuna regione si dovranno avviare specifiche attività di concreta realizzazione, tramite progetti-obiettivo da tarare alle singole realtà tramite sinergie operative con i Provveditorati regionali amministrazione penitenziaria.

Quali sono le finalità del passaggio alla sanità pubblica ed ai servizi regionali?

È evidente come la finalità sia quella di migliorare la gestione del "bene-salute" dentro il carcere, non ultimo rendendo l'atto medico più "autonomo" rispetto alle dinamiche proprie dell'istituzione "carcere".

Quali sono le esperienze della nostra Regione Toscana in materia di sanità in carcere?

La Regione Toscana è stata la prima regione che ha avviato un percorso di transito mediante un provvedimento legislativo "pilota"; ora sarà necessario capire come vorrà svilupparlo nel concreto.

Per fare chiarezza, che cosa cambia realmente nella salute del detenuto?. Potrà essere curato meglio ed ascoltato forse un po' di più?

Il miglioramento delle cure nascerà da una ridefinizione e dall'attualizzazione dei modelli operativi; non dobbiamo dimenticare



Luciano Lucania tra le molteplici cose che ha fatto, ha partecipato a numerosi convegni di medicina penitenziaria con originali contributi sui rapporti fra la malattia neoplastica e la detenzione, sulla compatibilità con il regime detentivo per le malattie croniche, sull'organizzazione dei servizi sanitari in ambito penitenziario. E' formatore Ecm ed è segretario generale 2006-2009 della SIMSPE (Società Italiana di Medicina e Sanità Penitenziaria).

che nei fatti il principio della "libera scelta" che nella sanità è ormai un assioma codificato nella prassi quotidiana, dentro il carcere è e rimarrà un "diritto limitato" dalla stessa situazione contingente. Allora all'interno del carcere le tutele istituzionali del "bene-salute" devono essere maggiori, poiché si è comunque terapeuti quasi "di necessità" ed il rapporto di fiducia fra paziente "detenuto" e medico deve essere costruito in un ambiente difficile e limitativo. Il maggiore, ed il migliore ascolto del detenuto, dovranno poi essere la spinta ad una migliore professionalità, sempre più profondamente etica.

Con questo passaggio, il medico che ruolo ha?

Rimane un ruolo fondamentale, centrale anche nel nuovo sistema.

Che cosa chiedono i medici incaricati del sistema penitenziario?

Un transito "alla pari". Ma io sono, noi siamo convinti, che una gran parte dei colleghi vuole mantenere nel nuovo sistema l'attuale posizione funzionale ricoperta, nell'ambito dei dipartimenti

e delle unità operative che dovranno essere comunque formate. E ne abbiamo i titoli, la cultura, la managerialità e l'esperienza specifica. Ormai è e deve essere chiaro che la medicina penitenziaria non è una figlia minore della psichiatria o delle dipendenze. Appare anche condivisibile, in una fase di prima applicazione, la possibilità del "ruolo ad esaurimento" per quei medici incaricati che dovessero farne richiesta.

Quali sono le malattie più evidenti in carcere?

Il carcere è in sé una malattia. Ma per fasce di età e spesso tipologie criminali non dobbiamo dimenticare come il gruppo di patologie maggiormente rappresentate sono quelle cardiovascolari e respiratorie, oltre che le varie forme di disabilità fisica. E poi le malattie infettive, il disagio mentale, le patologie da dipendenza da sostanze. E' un insieme variegato di malattie, che richiede risposte specifiche e contestualizzate alla situazione ed all'ambiente. Non possiamo dimenticare che l'incompatibilità con la detenzione per problematiche sanitarie è una estrema ratio che spesso l'opinione pubblica non accetta. Quindi ogni percorso diagnostico-terapeutico deve essere corretto ed adeguato.

Mandi un messaggio a sostegno di questo percorso nuovo ed importante.

Il messaggio è alla classe politica: non disperdete il patrimonio di esperienze, non demotivate chi vuole ancora lavorare in carcere come medico, infermiere, psicologo. Non è una medicina di serie B. Questo momento di passaggio deve perdere ogni valenza politico-ideologica e divenire un momento tecnico. La complessità – forse ancora non percepita dai nuovi attori – è tale da configurare una sfida concreta da realizzare all'interno del Sistema sanitario nazionale !

Sanità e carcere

Dal forum nazionale

PER IL DIRITTO ALLA SALUTE DEI DETENUTI E DELLE DETENUTE E L'APPLICAZIONE DELL DECRETO LEGISLATIVO 230/99

E' ormai confermata, finalmente dopo anni di attesa ed anche grazie all'impegno costante del Forum Nazionale Salute in Carcere, la ripartenza nazionale già da quest'anno in corso, del Dlgs n. 230/99 (che prevede il totale passaggio della Tutela della Salute dei detenuti adulti e minori ed internati in Ospedale Psichiatrico Giudiziario dal Ministero della Giustizia al Ministero della Salute e da questo alle Regioni da adesso direttamente competenti secondo il Titolo V della Costituzione) con l'approvazione dei commi 283 e 284 dell'Art. 2 della Legge dello Stato n. 244/07 (Finanziaria 2008).

Quella in oggetto è una riforma assolutamente storica che ha come primo obiettivo quello di garantire i Diritti di Salute dei detenuti e degli internati appunto, a prescindere dalle loro vicende giudiziarie ed alla pari dei cittadini liberi, confermando che anche da questa affermazione si può misurare il grado di civiltà del nostro Paese.

Si apre adesso una stagione importante che dovrà portare, in ciascuna Regione italiana, alla costruzione di un Sistema per la Salute in Carcere funzionale ed integrato con i Sistemi Sanitari Regionali e nel contempo bisognerà procedere, in un clima di Leale Collaborazione, verso un percorso di progressiva "contaminazione", reciproca e costruttiva, tra la Sanità Penitenziaria, con peculiari caratteristiche, le modalità ed i criteri propri delle Aziende Sanitarie e le Aree della Sicurezza e del Trattamento di competenza dell'Amministrazione Penitenziaria in modo da garantire anche ai detenuti ed agli internati adeguati Livelli Essenziali di Assistenza.

Ciascuna Azienda Sanitaria dovrà considerare l'Istituto Penitenziario presente sul proprio territorio come se fosse una Residenza territoriale appunto, seppur con specificità particolari per le ovvie necessità di sicurezza, e dovrà prendersi carico, con le proprie articolazioni sanitarie, delle necessità sanitarie della popolazione detenuta e internata presente.

Nel contempo e parallelamente rimane anche confermato e sostanzialmente rafforzato il ruolo elaborativo, propositivo e di monitoraggio costante tecnico-politico del Forum Nazionale per il Diritto alla Salute dei detenuti e degli internati che ha svolto un importante ruolo di stimolo nel corso di questi anni trascorsi e che, considerato anche il ruolo emergente

e decisivo delle singole Regioni italiane in proposito, potenzierà la propria presenza e le proprie attività costituendo specifiche Sezioni a livello decentrato regionale in modo da promuovere una rete capillare che possa contribuire, in maniera confluyente e coordinata, sia ai lavori complessivi del Direttivo Nazionale del Forum che al monitoraggio del percorso attuativo avviato con il Dlgs n. 230/99 a livello locale.

A questo proposito anche in Regione Toscana, già peraltro ampiamente impegnata in proposito per aver varato nell'anno 2005 un'apposita Legge per il Diritto alla Salute dei Detenuti ed Internati (L.R. n. 64/05) con il collegato Protocollo d'Intesa con le Amministrazioni Penitenziarie regionali (Adulti e Minori) oltre che partecipando direttamente ai lavori del Direttivo Nazionale del Forum, si è inteso promuovere la costituzione della Sezione Toscana del Forum per il Diritto alla Salute dei detenuti e degli internati.

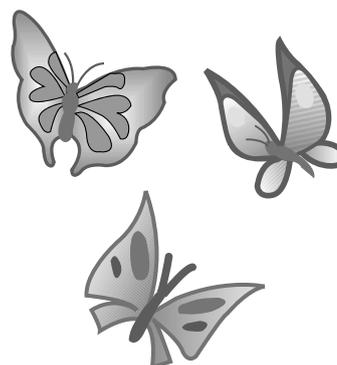
Il 28 gennaio scorso, in palazzo Vecchio a Firenze, si è costituita la Sezione Toscana del Forum nazionale per la salute in carcere.

Alla riunione fondativa hanno partecipato i rappresentanti di associazioni del terzo settore, del volontariato, del sindacato oltre che dell'amministrazione penitenziaria, della Regione, del Comune di Firenze e del Comune di Montelupo Fiorentino.

La Sezione Toscana del Forum intende svolgere un ruolo centrale sia nel sensibilizzare il territorio a farsi carico di questi nuovi assetti sanitari sia nel sollecitare e sostenere l'impegno delle Istituzioni e degli Enti Locali coinvolti.

L'assemblea del 28 gennaio scorso, dal punto di vista della sua organizzazione, ha concordato un Direttivo allargato con varie e molteplici rappresentanze sia della Comunità Competente che delle Istituzioni stesse ed ha designato un piccolo gruppo con funzioni di coordinamento (Alessandro Margara, Franco Scarpa, Roberto Bocchieri, Crescenzo Rasile della Cgil Toscana, Cesare Bondioli), indicando Cesare Bondioli (Centro Basaglia piazza Santa Maria in Gradi 4 - 52100 Arezzo; cbondiolf2n.it; centrobasaglia@provincia.arezzo.it), quale portavoce della Sezione Toscana del Forum Nazionale.

Roberto Bocchieri
Direttivo Regionale Forum
Salute in Carcere



Sanità e carcere

L'intervento

TOSCANA, SOCIALE E CARCERE UN POSSIBILE PONTE VERSO IL FUTURO

Desidero prima di tutto sottolineare che essere chiamato a intervenire sul vostro giornale, che fornisce una utile sintesi di idee, progetti e azioni riguardanti un campo tanto importante quanto spesso dimenticato, ha per me un valore particolare.

Nel compito gravoso e affascinante che sono stato chiamato a ricoprire come assessore alle Politiche Sociali della Regione Toscana ho avuto l'opportunità di entrare in contatto con il "mondo del carcere" di cui in molti casi tanto si parla, ma che in verità poco si conosce. E' anche per questo che con gli uffici regionali abbiamo deciso di prenderci un periodo di verifica prima di promuovere nuovi interventi, così da preparare al meglio delle azioni, anche piccole, ma di vero impatto e utilità, con l'idea di poterle estendere, replicare ed eventualmente portare a sistema nel prossimo futuro se, come ci attendiamo, risulteranno efficaci e utili sia ai detenuti che agli ex-detenu



Gianni Salvadori

Tra queste azioni, con una previsione d'impegno finanziario di 250mila euro, un bando rivolto al sostegno di buone prassi inerenti progetti in favore di detenuti ed ex detenuti per l'inserimento lavorativo, la formazione professionale e/o il sostegno e la diffusione della conoscenza dei diritti. L'obiettivo è di sostenere progetti sinergici, che presentino una effettiva possibilità di successo, compatibilità territoriale, riproducibilità, in vista di un effettivo reinserimento sociale per detenuti ed ex-detenu

enti locali, sistema lavorativo toscano e terzo settore, amministrazione penitenziaria. Altro obiettivo di questo bando è quello di favorire la diffusione della conoscenza presso i detenuti di tutto ciò che è presente sul territorio al fine di sostenerli nella loro azione di reinserimento.

Un altro bando, finanziato per 120mila euro, sarà destinato a progetti che prevedano la creazione di figure di educatori "ponte" che fungano da raccordo fra il personale dell'amministrazione penitenziaria e quello afferente agli enti locali e al territorio. Obiettivo in questo caso sarà di promuovere, utilizzando al meglio le risorse di azioni e personale esistenti, percorsi volti all'accompagnamento del detenuto dal suo ingresso in carcere fino al suo completo reinserimento sociale, sviluppando le sinergie con una razionalizzazione degli interventi in vista della costruzione di un progetto condiviso fra le realtà che agiscono all'interno e all'esterno dell'istituto penitenziario con il detenuto che si colloca al centro del proprio "progetto di vita" da lui conosciuto, scelto e condiviso.

Perché naturalmente questo progetto riesca è indispensabile che tutti i soggetti interessati siano disponibili a lavorare insieme, e la risposta entusiasta finora ricevuta dagli Enti locali e dal territorio ci fa ben sperare.

Vorrei chiudere parlando di un ultimo progetto che ci sta a cuore e che portiamo avanti da anni. Si tratta del progetto avviato nel carcere di Porto Azzurro, dove con l'aiuto dei detenuti è nata una cooperativa che ci aiuta nella stampa di materiale per non vedenti e ipovedenti. Tale iniziativa ha dimostrato che è veramente possibile dare ai detenuti una concreta opportunità grazie ad una specifica formazione professionale orientata ad un effettivo inserimento lavorativo. Spero sinceramente che tutte le azioni da noi intraprese siano sempre così incisive ed efficaci come quest'ultima poiché è indispensabile che nella nostra società ogni persona abbia la possibilità di una vita dignitosa.

Gianni Salvadori

Assessore alle Politiche Sociali della Regione Toscana

Sanità e carcere

L'intervento

SOVRAFFOLLAMENTO, DI NUOVO OLTRE QUOTA 50MILA

di Sandro Margara

Presidente della Fondazione Michelucci

Nel luglio 2006, immediatamente prima del condono, i detenuti avevano superato i 62.000, quota mai raggiunta prima. Quali ne erano le ragioni?

Possiamo partire da un dato. Alla fine del 2005 vennero fatti un po' di conti. Nel corso di quell'anno



Sandro Margara

vi erano stati quasi 90.000 arresti. Di questi poco meno di 50.000 riguardavano italiani e poco più di 40.000 stranieri. C'era però un particolare: nel 2004 gli arresti complessivi erano stati circa 82.000: quelli degli stranieri erano aumentati di quasi

9.000, mentre gli arresti degli italiani erano diminuiti di alcune centinaia. In conclusione, nell'anno precedente al condono, l'aumento delle persone portate in carcere era dovuto esclusivamente all'aumento di arresti degli stranieri: quello degli italiani era un poco diminuito. Si noti che, nel corso del 2006, la crescita degli arresti continuò, arrivando vicino a quota 91.000 e, intanto, gli stranieri in carcere crescevano a ritmo accelerato. Nel corso del 2007, la percentuale degli stranieri presente a fine anno nelle carceri, era salita dal 33,3% del 2006, prima dell'indulto, a oltre il 38. Oggi, in alcune delle carceri toscane, la percentuale degli stranieri presenti sfiora il 50%, nella maggiore (Sollicciano), siamo oltre il 70%.

Questa situazione sta nuovamente avviandosi verso le quote di sovraffollamento pre-condono e, anzi, dovrebbe marcare nel prossimo futuro una ulteriore accelerazione per effetto delle tre leggi fondamentali "riempicarceri": la Bossi-Fini sulla immigrazione, la cosiddetta ex-Cirielli, che limita l'ammissibilità dei recidivi ai benefici penitenziari, e la Fini-Giovanardi, sugli stupefacenti. La prima delle tre risale al 2002, ma aumentò il suo carico repressivo con altre previsioni di reato nel 2004; la seconda è del dicembre 2005; la terza è del febbraio 2006, in extremis rispetto alla fine del governo Berlusconi. Purtroppo, l'abolizione di queste leggi, prevista dal programma di Prodi, non è stata attuata da parte del suo governo. Quelle leggi sono ancora lì e la operatività delle stesse non farà che crescere nel prossimo futuro. All'orizzonte c'è sempre più carcere. Se

vogliamo calcolare quante pene definitive sono in esecuzione contemporaneamente in carcere o in misura alternativa, vediamo che, nel 1991, erano circa 36.000, mentre, nel 2006 prima del condono, erano circa 180.000, più di quattro volte tanto. Se poi andiamo a vedere chi c'è in carcere, vediamo che i condannati per fatti di criminalità organizzata sono stabilmente sul 14-16%, mentre i due terzi circa dei detenuti sono immigrati, tossici e persone in situazioni sociali critiche (psichiatrici, barboni, etc.). E' quella che possiamo chiamare detenzione sociale, i cui componenti appartengono, chi più e chi meno, alla fascia della povertà.

Come possono cambiare le cose? Non si può dire che ci sono segni di miglioramento all'orizzonte. Dalle parti politiche che si confrontano il discorso sulla sicurezza viene sbandierato a destra e a sinistra. Il decreto legge predisposto, all'inizio, dal governo Prodi, dopo l'omicidio della signora Reggiani a Roma, conteneva parti abbastanza vergognose, non tutte modificate in seguito. La parola magica è sicurezza e in base a questa si metteranno in carcere sempre più persone, che sono sempre e inevitabilmente sempre più poveracci: crescerà ancora la quota della detenzione sociale e, come accade, in altri paesi, diminuiranno le risorse per le politiche sociali in materia di immigrazione, di tossicodipendenza, di povertà, mentre cresceranno quelle per gli interventi di polizia. Cresceranno gli interventi di questa, aumenteranno ulteriormente gli arresti che sono già tanti, si riterranno giustificate nuove carceri, che, se e quando saranno costruite, saranno ulteriormente riempite. Quindi sovraffollamento costante, nonostante il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti disumani e degradanti abbia detto e ripetuto che la situazione di sovraffollamento in carcere sia proprio trattamento disumano e degradante, sanzionabile dagli organi di giustizia europei. Fino a che i problemi sociali non saranno trattati con strumenti sociali e si penserà che siano risolvibili meglio e più alla svelta col carcere, questo continuerà ad attraversare un periodo di grande fortuna.





Detenuti presenti nelle carceri italiane
Ministero della Giustizia ? Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
RIEPILOGO PER REGIONE , CAPIENZA DEGLI ISTITUTI E PRESENZE AL 21 FEBBRAIO 2008

Regione	Capienza Regolamentare			Capienza Tollerabile			Presenti		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Abruzzo	73	1.409	1.482	104	2.133	2.237	49	1.318	1.367
Basilicata	23	414	437	32	628	660	16	398	414
Calabria	32	1.809	1.841	52	2.969	3.021	24	1.898	1.922
Campania	211	5.191	5.402	311	6.624	6.935	242	6.322	6.564
Emilia Romagna	117	2.138	2.255	208	3.546	3.754	125	3.681	3.806
Friuli Venezia Giulia	35	516	551	46	767	813	17	648	665
Lazio	359	4.245	4.604	557	6.021	6.578	383	4.538	4.921
Liguria	52	1.088	1.140	101	1.493	1.594	53	1.234	1.287
Lombardia	441	4.941	5.382	702	7.677	8.379	588	7.001	7.589
Marche	20	711	731	32	986	1.018	26	826	852
Molise	8	348	356	14	496	510	0	314	314
Piemonte	137	3.270	3.407	237	5.150	5.387	108	3.957	4.065
Puglia	197	2.470	2.667	326	3.774	4.100	112	2.793	2.905
Sardegna	52	1.887	1.939	73	2.526	2.599	62	1.502	1.564
Sicilia	144	4.626	4.770	200	6.827	7.027	100	5.307	5.407
Toscana	150	2.695	2.845	231	3.762	3.993	147	3.195	3.342
Trentino Alto Adige	19	237	256	21	273	294	15	265	280
Umbria	71	978	1.049	84	1.376	1.460	34	817	851
Valle d'Aosta	6	175	181	8	180	188	0	129	129
Veneto	211	1.643	1.854	267	2.571	2.838	177	2.430	2.607
Totale	2.358	40.791	43.149	3.606	59.779	63.385	2.278	48.573	50.851

Detenuti presenti nelle carceri italiane
Ministero della Giustizia ? Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
RIEPILOGO GENERALE PER TIPOLOGIA DI ISTITUTO AL 21 FEBBRAIO 2008

Tipo Istituto	Numero Istituti	Stato Giuridico	Maschi	Italiani	Stranieri	Femmine	Italiane	Straniere	Totale
Case Circondariali	163	Condannati	13.414	9.523	3.891	554	325	229	13.968
		Imputati	26.347	14.409	11.938	1.007	511	496	27.354
		Internati	52	49	3	1	1	0	53
Totale Case Circondariali			39.813			1.562			41.375
Totale Case di Reclusione	37	Condannati	5.215	3.840	1.375	117	77	40	5.332
		Imputati	1.313	707	606	57	22	35	1.370
		Internati	53	44	9	6	5	1	59
Case di Reclusione			6.581			180			6.761
Istituti per le misure di sicurezza	55	Condannati	740	647	93	150	82	68	890
		Imputati	139	117	22	303	117	186	442
		Internati	1.300	1.204	96	83	77	6	1.383
Totale Istituti per le misure di sicurezza			2.179			536			2.715
Totale detenuti			48.573			2.278			50.851

Comunicazione

FEDERAZIONE NAZIONALE DELL'INFORMAZIONE DAL CARCERE E SUL CARCERE proposte per l'anno 2008

Il 10 dicembre 2007 si è svolto a Padova nella Redazione di Ristretti Orizzonti un Seminario di Studio, rivolto agli aderenti alla Federazione Nazionale dell'informazione dal carcere e sul carcere, ai coordinatori delle riviste dal carcere, degli Uffici Stampa delle associazioni e di altre realtà dell'informazione dal e sul carcere

Sono state raccolte informazioni dai presenti sullo stato delle realtà dell'informazione dal e sul carcere, e si è deciso di estendere il monitoraggio a tutti gli aderenti alla Federazione.

Vi chiediamo quindi di mandarci informazioni su:

- cadenza di uscita del giornale o bollettino o altro strumento informativo, tiratura, finanziamento che lo sostiene
- il gruppo in carcere, da chi è composto, ogni quanto si incontra, che strumenti ha a disposizione (computer, registratore...) chi lo redige, chi lo dirige
- come è organizzato il lavoro di redazione (chi propone gli argomenti, chi decide cosa pubblicare, chi lo controlla se c'è un controllo...)
- che tipo di formazione è prevista per le persone detenute, se non è mai stata fatta quali possibili esigenze sono state riscontrate
- chi sono i lettori? c'è una distinzione fra l'informazione fatta per detenuti e addetti ai lavori (come il bollettino interno che fa Ristretti con informazioni per i detenuti della Casa di reclusione di Padova, "Ristretti passepertout"), e quella per lettori non addetti ai lavori?
- qual è il rapporto con i giornali locali o altri mezzi di informazione

Si è ribadita anche l'urgenza di definire con il DAP la gestione degli spazi e le possibili sperimentazioni (per esempio di Internet) da parte delle redazioni interne. Le proposte della Federazione sono poi state preliminarmente discusse con Sebastiano Ardita, direttore dell'Ufficio detenuti e trattamento del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, il 13 dicembre nella redazione di Ristretti Orizzonti, e si è deciso di organizzare un ulteriore incontro a Roma, alla sede del DAP, con i rappresentanti della Federazione.

Chi è interessato a partecipare lo comunichi al più presto.

Come possiamo "mettere in rete" le nostre specifiche competenze:

Le realtà che fanno parte o intendono aderire alla Federazione dovrebbero mandarci le loro riflessioni sulle questioni indicate di seguito, possibilmente suggerendo anche possibili collaborazioni con giornalisti già disponibili, con i quali creare una rete di "amici" della Federazione:

- cosa ci aspettiamo dalla Federazione, come pensiamo di sostenerla
- come possiamo diventare fonte di informazione per i "grandi media"
- chi ci può aiutare? Con chi possiamo collaborare?
- Fuori: Ordine dei Giornalisti; Master di giornalismo; Agenzie di informazione sociale; Pubblicità progresso? Koinetica (Agenzia per la Comunicazione etica e sociale)?
- Dentro: laboratori di scrittura, scuole in carcere, biblioteche carcerarie, associazioni di volontariato sui temi del carcere e della Giustizia con Uffici Stampa

Quale informazione?

La nostra controinformazione:

- Il dopo indulto e le campagne sulla sicurezza ci insegnano che bisogna attivarsi di più su numeri e statistiche, e imparare a mettere in discussione certi numeri sparati dai media e a smontare certe notizie
- L'esperienza con le scuole insegna che bisogna lavorare di più

sugli stereotipi e i luoghi comuni che riguardano le pene e il carcere.

Vi chiediamo quindi di mandarci articoli dai quotidiani locali, riguardanti carcere e Giustizia, di cui abbiate elementi per verificare ed eventualmente smentire il contenuto, o altri articoli delle redazioni, tesi a "smontare" con testimonianze dirette dal carcere certe informazioni e certi dati, inattendibili o parziali.

La nostra informazione:

La nostra "informazione" va intesa anche come un "punto di vista" ragionato e argomentato che aggiunge ai fatti il racconto di esperienze personali emblematiche, una riflessione su queste esperienze, spesso anche un'assunzione di responsabilità da parte di chi scrive.

Le informazioni che possiamo produrre noi riguardano in particolare:

- Notizie sugli eventi critici (suicidi, mala sanità, violenze etc.)
- Nostre iniziative
- Approfondimenti
- Campagne comuni: per esempio uno slogan/manifesto in difesa della legge Gozzini e per le misure alternative (potrebbe essere una pagina uguale su tutti i giornali)
- Gestione di uno spazio nella news letter di Ristretti

Vi chiediamo quindi di mandarci notizie, comunicati stampa, articoli da inserire nella news letter di Ristretti, che raggiunge più di settemila utenti. Potremmo pensare a un notiziario settimanale con notizie "nostre", inviate da voi in formato word e che noi provvederemo a inserire nel sito e a inviare con la news letter (scegliendo un giorno alla settimana per spedirla con una certa regolarità).

Il nostro linguaggio

È importante dibattere sul linguaggio da usare e sulle esperienze da raccontare.

I progetti "Scuole e carcere", portati avanti in molte città, e che vorremmo monitorare, costituiscono una verifica continua della qualità della comunicazione, delle parole usate, delle esperienze raccontate, dell'atteggiamento di chi le racconta

Vi chiediamo quindi di mandarci riflessioni sul linguaggio e sulla comunicazione dal carcere e sul carcere, e di monitorare i progetti di confronto fra scuole e carcere, presenti nelle realtà nelle quali operate

Prossime scadenze:

- Bologna 2008: Già da due anni la Federazione dell'informazione dal carcere e sul carcere organizza a Bologna, in collaborazione con l'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna, una Giornata di confronto tra esperienze diverse e di formazione.

Vorremmo preparare l'incontro di Bologna 2008 con il contributo di altre realtà dell'informazione dal carcere e sul carcere, stabilendo insieme la scaletta della giornata. Vi chiediamo quindi di mandarci suggerimenti e contributi.

- Giornata di Studi del 16 maggio 2008 a Padova: questa iniziativa, che da anni porta nella Casa di reclusione centinaia di ospiti dall'esterno, a confrontarsi con i detenuti, quest'anno sarà dedicata a un tema particolarmente delicato da affrontare dentro a un carcere: il rapporto "autori e vittime di reato". Già hanno dato la loro disponibilità a intervenire Olga D'Antona e Giuseppe Soffiantini.

Vorremmo provare a organizzare la giornata di Studi del 16 maggio 2008 con il contributo di altre realtà dell'informazione dal carcere e sul carcere, vi chiediamo quindi di mandarci suggerimenti e contributi.

Pensieri e parole



Un ponte fra Ragazze Fuori e Filo Informa

“Ragazze Fuori”, il periodico delle donne del carcere a custodia attenuata di Empoli è per me motivo di appassionata lettura e di scoperta di situazioni di donne vittime della tossicodipendenza le quali si trovano costrette a scontare una pena per aver trasgredito le leggi che stabiliscono il vivere civile. Ma in tutte loro c'è una storia che mette in evidenza la loro situazione ma anche la voglia di uscirne purificato dal luogo di clausura per ritornare a vivere libere il mondo civile che viviamo noi. E a noi chiedono solidarietà e comprensione e di abbattere i muri dell'omertà e dell'indifferenza che esistono nei loro confronti. Una ex detenuta che è riuscita a liberarsi dai tentacoli avvelenati della tossicodipendenza e che opera con serietà e correttezza morale nella redazione del Comune di Empoli mi ha espresso un suo desiderio e quello di alcune donne scarcerate, e cioè dar vita ad una rubrica su “Filo Informa” per stabilire un rapporto di scambio di idee per ampliare l'orizzonte di conoscenza verso donne che lottano ogni giorno per ritrovare quella strada maestra da percorrere in comunanza di interessi con noi.

Siro Terreni

Omaggio a una donna speciale: Giovanna Salvadori

Le donne nella società hanno segnato con le loro storie secolari condizioni di sottomissione e di rinuncia ad ogni elementare diritto ed essere considerate solo atte al ruolo domestico e alla procreazione negandogli il sacrosanto diritto di inserirsi nel processo di emancipazione, ottenuto in Italia attraverso la lotta di Liberazione e sancito dalla carta costituzionale conquistando un posto di rilievo nella società che vede la donna protagonista col diritto per la prima volta di voto, inserito nel tessuto sociale con elevata capacità imprenditoriale e nelle istituzioni pubbliche, le donne empolesi ne sono state un esempio prima tra esse: Giovanna Salvadori, scomparsa di recente, è stata una delle protagoniste della vita politica, sociale ed istituzionale di Empoli fino dagli anni '40 le cui idee maturarono nella situazione che caratterizzò la città con la sua prevalente attività vetraria e delle confezioni dedicandosi con passione a iniziative per il riscatto del lavoro e nella vita sociale orientandosi per l'affermazione dei diritti delle donne, della loro autonomia personale e sociale e dal 1966 al 1980 è assessore al Comune di Empoli e nascono con lei le scuole materne, avvia un piano straordinario di edilizia scolastica, struttura il servizio di trasporto e di mensa per i bambini, si occupa di sicurezza sociale. La sua attività è sempre rivolta all'affermazione del diritto al lavoro, per le donne ad una istruzione pubblica e di qualità e nel 1990 è tra le fondatrici del volontariato con l'associazione Filo d'Argento, nel 2004 la città le conferisce il “Sant'Andrea d'Oro” per la sua sensibilità verso i problemi delle donne, dell'infanzia, della famiglia e per l'impegno per una rete di servizi che ha qualificato Empoli.

Il 3 gennaio Giovanna ci ha lasciato. Un esempio di rettitudine morale di semplicità di vita schiva del successo.

Ed ecco farsi evidente l'importanza del ruolo della donna nella società e dalla sua azione una lezione di vita stimolante alla lotta, al sacrificio, alla speranza, alla perseveranza, alla fiducia per una vita degna di essere vissuta in serenità.

A voi ragazze l'augurio fedele all'insegnamento anche di Giovanna Salvadori.



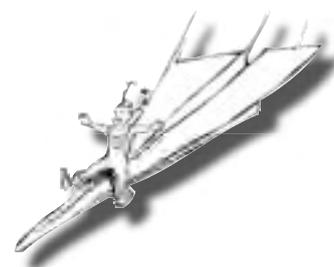
Giovanna Salvadori con il Sindaco di Empoli Luciana Cappelli



Siro Terreni

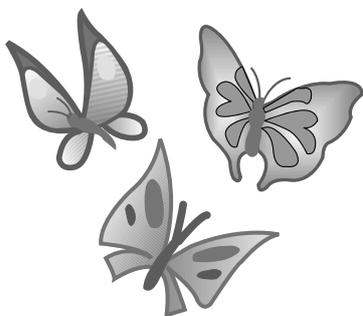
Pensieri e parole

Siamo felici di ospitare alcune poesie di Antonio Castiglia, autore che vive e lavora a Empoli, assiduo lettore di Ragazze Fuori



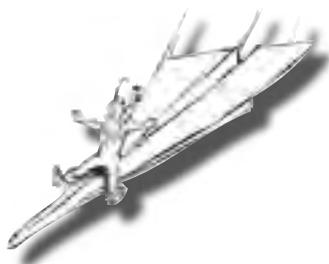
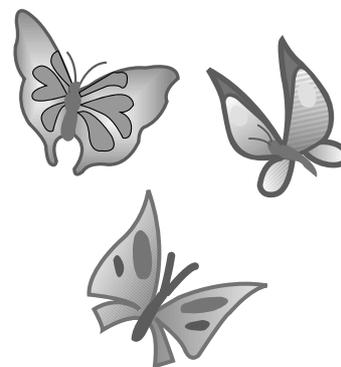
AMORE PERDUTO

Ho perso qualcosa ad un tavolo in un bar,
ma non so cosa ho perso.
L'ho saputo solo ora,
ora che l'ho ritrovato,
ma l'ho ritrovato ad un altro tavolo.



LONTANANZA

All'improvviso il tempo si è fermato.
La tua mancanza si è incastrata negl'ingranaggi
della felicità,
facendo bloccare tutto.
Non mi resta che chiamare in aiuto la speranza.



VOLARE IN ALTO

Volare in alto,
per sentirti libero,
nello stesso mondo che ti ha tenuto prigioniero
per volare con gli uccelli
che tu, hai tenuto prigionieri
per vedere piccolo
chi ha sempre visto grande
per sembrare grande,
a chi ti ha sempre visto piccolo
per poi planare
e sentirti come tutti.
Come in un castello fiabesco,
poggiato su nuvole fantastiche.

LA VITA

La vita è come un cristallo
dura ma fragile
bella ma tagliente
sta sempre davanti a qualcosa,
ma non tutti la vedono.
Protetta da molti,
infranta da altri;
ognuno le da un diverso valore,
misurandola con il proprio metro.
Ma essa non ha un prezzo,
perchè mai nessuno potrà comprarla

Ragazze Fuori



Per contattarci, raccontarci idee, storie, fare proposte o cos'altro volete, l'indirizzo è il seguente:

Ragazze Fuori, Casa a Custodia Attenuata Femminile,
Via Valdorme, Pozzale, 50053 Empoli (FI)

oppure:

c/o Comune di Empoli, tel. 0571/757626 fax 0571/757823

c/o ARCI, tel. 0571/80516

in Internet potete leggerci su: www.comune.empoli.fi.it

il nostro indirizzo e-mail è: ragazzefuori@virgilio.it

"La libertà è il diritto dell'anima di respirare" (dal film "Will Hunting")

"La donna nel paradiso terrestre ha morso il frutto dell'albero della conoscenza dieci minuti prima dell'uomo: da allora ha sempre conservato quei dieci minuti di vantaggio"
(Alphonse Karr, giornalista e scrittore francese dell'Ottocento)

"La libertà è la misura della maturità di un uomo e di una nazione"
(Giovanni Paolo II)

"E' una bella prigione, il mondo"
(William Shakespeare, poeta e drammaturgo inglese)

"La libertà non sta nello scegliere tra bianco e nero, ma nel sottrarsi a questa scelta prescritta"
(Theodor W. Adorno, filosofo sociologo e compositore tedesco)